

AMBIENTE VITA

Mensile di Ambiente e Vita Anno IV Numero 4 - aprile 2003

**Il Ministro Matteoli
e il Presidente Sospiri
a L'Aquila per parlare
di antropocentrismo
e termovalorizzazione**



Stampa su carta riciclata Sped. in abb. postale art. 2 comma 20, lett. C Legge 662/96 Roma



**La Tenuta Presidenziale di Castel
Porziano, viaggio inedito**

**Il recupero
della plastica,
tra successi
e ritardi**





CAMPAGNA ABBONAMENTI

ORDINARIO	€	50,00
GIOVANI (sotto i 18 anni)	€	16,00
AZIENDALE (cinque copie)	€	200,00
SOSTENITORE		libero

Per ricevere ogni mese direttamente in abbonamento postale la rivista è necessario effettuare il versamento utilizzando il c/c postale n. 89434005 intestato a Ambiente e'è Vita, via del Gambero 37 - 00187 Roma

Perché abbonarsi ad AmbienteVita

HA RAGGIUNTO

il terzo anno di pubblicazione

RAPPRESENTA

la voce ufficiale dell'associazione

AGGIORNA

sulla normativa ambientale



Direttore
NINO SOSPIRI

Direttore editoriale
FERNANDO FERRARA

Direttore responsabile
TOMMASO MOLINARI

Hanno collaborato:

FELICE AMATO, ANACLETO BUSA, SERGIO BISIANI, PINA CACCIAPUTI, CARLO DI PALO, BRUNO ESPOSITO, BEATRICE GATTA, EMILIANO GERMANI, SONIA GIGLIETTI, PAMELA IORI, MICHELA LEONARDI, GIORGIO MARCENARO, EDOARDO MICATI, TIZIANO MONTELEONE, PATRIZIO SCHIAZZA, SALVATORE SCOTTO DI SANTILLO, GIANCARLO SFORZA, ALESSIA TANCREDI, MARCO TOSI

Segreteria di redazione:

CARLA BINAZZI

Stampa:

INTERLINEA SNC

Autorizz. Tribunale di Roma n. 578 del 13/12/1999 - Sped. in Abb. Post Art. 2 comma 20, lett. C Legge 662/96

Per abbonamenti chiamare: 06.6791316



A CURA DELL'ONOREVOLE NINO SOSPIRI

L'editoriale del mese

Elettrosmog, tra verità e demagogia

Le sperimentazioni condotte fino ad oggi hanno evidenziato come tutti i campi elettromagnetici misurati in Italia rientrino nei limiti imposti dalla pur rigorosa normativa nazionale, mentre quelli permessi in Francia, in Germania e in Gran Bretagna rimangono molto più alti. Il Governo ha da tempo dedicato grande attenzione al problema dell'elettromagnetismo.

Sono stati messi infatti a disposizione del Ministero delle Comunicazioni, attraverso un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri approvato nei primi giorni di gennaio 2002, ben 20.658.275 Euro per realizzare una rete di monitoraggio dei campi elettromagnetici; a questi si sono aggiunti altri 18.075.991 Euro destinati alle Regioni ed agli Enti Locali per il medesimo scopo.

In Italia la legge che regola gli impianti è, come noto, la legge n° 36 del 22 febbraio del 2001, meglio nota come Legge Quadro sull'elettromagnetismo.

Si tratta di uno strumento normativo che detta i principi fondamentali tesi a garantire la tutela della salute dei cittadini, così come stabilito dall'articolo 32 della Costituzione. Essa si discosta in senso ben più restrittivo e cautelativo nei confronti della popolazione rispetto all'impostazione

europea.

Nonostante il quadro rassicurante, una parte delle forze politiche rappresentate in Parlamento celebra una campagna allarmistica e demagogica sul tema, utilizzando impropriamente l'occasione offerta dal quesito referendario del prossimo 15 giugno che propone l'abrogazione dell'articolo 1056 del codice civile, intitolato

“eletto dotto coattivo” e dell'articolo 119 del testo unico “elettricità e acqua”.

Entrambi stabiliscono che il proprietario del fondo non si può opporre al passaggio dell'elettrodotto. E' una questione ben diversa dalla tutela della pubblica incolumità, piuttosto più evidentemente legata a prospettive di carattere economico-imprenditoriale. Tanto è che la disinformazione rischia di determinare l'esito di una consultazione elettorale della quale, a ben vedere, la maggioranza degli italiani probabilmente non sente necessità. In passato, è bene ricordarlo, non si è riusciti né a contenere l'inquinamento elettromagnetico, né ad effettuare il recupero

degli elettrodotti pericolosi, che dovrebbero essere risanati adesso, grazie al nuovo Governo, con una spesa che ammonta ad un miliardo cinquecento milioni di euro.



L'insostenibilità ambientale di questa fonte rinnovabile: a fronte dei disastri

Eolico, tanti problemi pe

Come ha affermato il premio Nobel Carlo Rubbia: "Se si deve pensare all'eolico come un apporto energetico fondamentale per la nostra Nazione, di queste torri eoliche dovremo farne non delle centinaia ma delle migliaia, e forse anche delle centinaia di migliaia". È possibile? È questo che vogliamo? Sicuramente è ciò che vogliono coloro che hanno inventato il geniale sistema di "certificati verdi" che è poi la vera ragione della diffusione dei parchi eolici in Italia. È il sistema che obbliga chiunque voglia entrare nel mercato della produzione di energia elettrica a dimostrare, attraverso per l'appunto il certificato verde di cui sopra, che una quota, sia pure minima, dell'energia da lui prodotta è da fonte rinnovabile. Essendo al momento l'energia di derivazione eolica la più economica, ecco spiegata la diffusione della mostruosa distesa di torri in molti dei luoghi più suggestivi della nostra Nazione. Ed ecco come in Italia un ecologismo di maniera, assunto a scialbo luogo comune buonista, diviene nella realtà l'alibi per consentire a chi di dovere di guadagnare un bel po' di quattrini squartando montagne, distruggendo pianori, alterando paesaggi prestigiosi che la natura e il passato ci hanno affidato.

Ricordiamo come la stragrande maggioranza dei comuni "denuclearizzati" tra gli anni '60 e '70 erano comuni governati da giunte di sinistra, gli stessi partititi di allora o i di quelli eredi non sembrano oggi minimamente sensibili, invece, ai pericoli rappresentati dagli impianti per la produzione di energia eolica che hanno cominciato a infestare il loro territorio.

Eppure un cartello con la scritta "comune



esaggistici, rimane esigua la produzione

poca energia



denuclearizzato” fa ancora bella mostra di sé all’ingresso di tanti comuni d’Italia, a indicare che quel Municipio, appunto, ha deciso di non ospitare sul suo territorio alcun impianto nucleare, a cominciare da alcuna centrale elettrica nucleare. La ragione del cartello era, naturalmente, di natura solo simbolica. Non è infatti che nella realtà ci sia mai stata una massiccia richiesta ai comuni di accogliere decine e decine di impianti nucleari; che qualcuno, per esempio l’Enel, avesse deciso di coprire l’Italia di siti destinati a scaricare nell’ambiente uranio o plutonio o che so altro in dosi massicce. No, si trattava più semplicemente, da parte della giunta comunale, di far sapere, con quel cartello, che essa era schierata contro “gli armamenti”, le basi missilistiche, i depositi di testate nucleari, di cui quei guerafondai della Nato, e gli americani specie, avrebbero voluto coprire il Bel Paese: che la giunta era schierata insomma dalla parte della “pace”, nella versione che di essa e dei suoi presupposti dava allora la propaganda filosovietica.

Un pericolo sopravvalutato allora per propaganda politica e sottovalutato, *ceteris paribus*, oggi analogamente per lo stesso motivo. Il nucleare ieri, l’eolico oggi.

Qual è il pericolo che si nasconderebbe in quella cosa apparentemente leggera e pulita che nella nostra immaginazione è l’energia eolica? E presto detto. L’elettricità prodotta dalla forza del vento sarà pure la meno inquinante del mondo. Peccato però che per essere prodotta essa necessiti dell’installazione di gigantesche pale infisse su altrettante gigantesche torri che insieme raggiun-

gono attualmente altezze intorno ai 70 metri (per intenderci un paio di volte la colonna Traiana) ma che, si prevede, possano domani sveltare maestosamente addirittura fino a 100 metri e oltre.

Naturalmente non si tratta mai di piantare una o due torri, bensì decine e decine. Come sa chi si è trovato a percorrere certi crinali appenninici, umbri, molisani, abruzzesi o pugliesi, certe zone della Sicilia e della Sardegna, l’effetto invasivo e lo stravolgimento di tutto il profilo e il senso del paesaggio sono massimi. Tanto più che si tratta invariabilmente di luoghi tra i più appartati e selvaggi del nostro Paese (i pochi rimasti), tra i più belli, silenziosi e suggestivi, i quali, per accogliere i parchi eolici, come si chiamano, vengono sottoposti a nuove costruzioni stradali e a grandi lavori di impianto, finendo per perdere del tutto il proprio carattere originario.

Le torri eoliche oggi esistenti in Italia sono più di mille, ma già è agli atti la richiesta di costruire nel prossimo futuro la bellezza di 502 nuovi impianti (impianti, non singole torri), dai 75 della Sicilia ai 45 della Basilicata e ai 33 di Puglia e Umbria. Insomma una vera e propria immensa distesa di tralicci disseminati in quasi tutti i luoghi più pittoreschi d’Italia. E tutto questo, si può ben dire, per niente, dal momento che la percentuale di energia elettrica prodotta dal vento non può, per sua natura, che essere del tutto irrilevante. Oggi essa arriva allo 0,4 per cento del totale. Domani potrà arrivare a superare di pochissimo l’1 per cento.

SONIA GIGLIETTI



I Conferenza ambientale regionale dell'Arta, l'agenzia regionale abruzzese Il Ministro Matteoli all'Aquila per parlare di antropocentrismo e termovalorizzazione

L'Abruzzo è la "regione verde d'Europa" e si vigila affinché rimanga tale. A L'Aquila il 4 aprile si è tenuta la "1ª Conferenza ambientale regionale" organizzata dall'Arta (Agenzia regionale per la tutela dell'ambiente). Ai lavori presieduti dall'ing. Giorgio Cesari, direttore dell'Apat (Agenzia per la protezione dell'ambiente e del territorio), hanno partecipato tra gli altri: il presidente della Regione Abruzzo l'on. Giovanni Pace, l'avv. Maurizio Dionisio, commissario dell'Arta-Abruzzo, il dott. Massimo Desiati, assessore regionale all'Ambiente, l'on. Nino Sospiri, sottosegretario alle Infrastrutture e trasporti,

l'on. Altero Matteoli, ministro dell'Ambiente e del territorio. Presenti, inoltre, il sindaco dell'Aquila Biagio Tempesta, l'ing. Fernando Ferrara, segretario nazionale di Ambiente e/Vita e l'ing. Cesare Patrone, presidente del Parco nazionale della Majella.

Dal monitoraggio effettuato dall'Arta sulla qualità dell'aria, sullo stato delle acque dolci e marine, sull'inquinamento acustico e da amianto, scaturisce un quadro della regione Abruzzo sostanzialmente positivo, non ci sono, infatti, emergenze di rilievo a livello d'inquinamento. Nel suo intervento il presidente della Giunta regionale, on. Giovanni Pace, ha tracciato un bilancio dell'attività svolta dall'Agenzia regionale per l'Ambiente sottolineando che "si è rilevata decisiva la scelta di commissariale l'Ente, che, in fase di stallo, non poteva rispondere alle sempre più numerose esigenze provenienti da un territorio abituato alla tutela ambientale". La prima sfida vinta dall'Arta, ha aggiunto Pace, "è stata quella di aver superato la mera realtà laborato-



Al centro il Ministro Altero Matteoli e il Presidente di A/V e Sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti Nino Sospiri, a sinistra il Vicepresidente della Provincia de L'Aquila, Gianfranco Giuliante, e a destra il Presidente della Regione Abruzzo, Giovanni Pace

ristica e di essersi posta come centro studi e di ricerca. Uno stimolo per gli amministratori che, sulla base di questo, possono calmierare le proprie iniziative per migliorare la sicurezza ambientale e raggiungere l'ambizioso risultato di migliorare la qualità della vita dei cittadini". Uno dei progetti che secondo il presidente costituisce un esempio di buona gestione dell'Arta è il recupero della motonave Ermione, oggi utilizzata per i controlli e per le ricerche ambientali. Infine ha ricordato la mappatura dei siti inquinati e l'attività di bonifica dei fiumi.

"Mettendo i dati ottenuti in una scala di valutazione - ha commentato l'avv. Maurizio Dionisio - che va da uno a dieci, l'Abruzzo merita otto, rispetto agli equilibri ambientali", ma, ha anche ammonito che non bisogna abbassare la guardia vedi i rischi che possono derivare al territorio dal dissesto idrogeologico e ricordato che meglio prevenire che curare. A tal fine verranno effettuati controlli continui e istituiti nuovi strumenti di

studio e verifica, annunciando che l'Arta "allestirà un proprio laboratorio per lo studio delle interazioni che gli Ogm possono avere sugli alimenti e, quindi, sulla salute umana. Altri progetti riguarderanno la partecipazione, tramite la Sira (Sistema informatico regionale ambientale), alla redazione dell'Annuario italiano sull'ambiente, la mappatura dei siti inquinati e una accurata radiografia del suolo". Prevista anche la consulenza e l'assistenza dell'Agenzia al piano regionale di rimozione dell'amianto. L'assessore regionale all'ambiente, il dott. Desiati, nel suo intervento ha affermato "che la regione dei parchi ha necessità che la politica dei vincoli si trasformi in quella delle opportunità", un esempio di novità in questa direzione è rappresentata - a parere dell'assessore - dalle novità gestionali messe in atto dal Parco nazionale della Majella. Ribadendo la necessità di ragionevolezza nella gestione dell'ambiente - ha sottolineato Desiati - quest'ultimo non deve essere tutelato esclusivamente nei territori che ospitano le aree protette ma sull'intero territorio regionale. E' passato poi ad illustrare le "strategie innovative che dovrebbero portare l'Abruzzo ad essere regione pilota a livello italiano ed europeo, che si sostanziano nel riuscire a coniugare l'ambiente con il turismo", soffermandosi in particolare sull'ambizioso progetto Prometheus, "grosso contenitore con molte idee per la promozione del territorio e della qualità della vita, quotidiana e del tempo libero", anticipando che particolare rilievo verrà riservato al mototurismo.

L'onorevole Sospiri, prendendo la parola, si è complimentato con i vertici dell'Arta per la riuscita dell'evento e soprattutto per il rilancio dell'Ente, "un'agenzia non più solo sulla carta ma un sensore di fondamentale importanza, strumento per la tutela dell'ambiente ma anche per la valorizzazione di un territorio all'insegna del principio dello sviluppo sostenibile. Credo fermamente, sia come presidente dell'associazione Ambiente e/Vita che come sottosegretario alle Infrastrutture e trasporti, che questo tipo di sviluppo è realizzabile, consentendo salvaguardia della natura e crescita socio-economica, attraverso interventi volti alla modernizzazione della nostra regione e dell'Italia tutta". Il Sottosegretario ha concluso auspicando "l'affermazione di una nuova filosofia che vede l'uomo al centro del sistema ambiente, nella convinzione che nella volontà di Dio il creato debba essere fruito dall'uomo. Purtroppo è facilmente constatabile che l'essere umano non si è limitato ad usare il creato, ma ne ha abusato a lungo. Occorre, quindi, che l'uomo sia più informato e

più sensibilizzato per meritare tale centralità".

I lavori della Conferenza si sono conclusi con l'intervento del ministro Matteoli, che ha esordito sottolineando "l'importanza di momenti di confronto come quello odierno è data dall'opportunità di riflettere sul ruolo affidato alle agenzie ambientali e dalla possibilità di evidenziare le aree di interconnessione tra le loro attività e le linee di strategie politiche perseguite dal ministero dell'Ambiente".

Il sistema delle agenzie - ha precisato Matteoli - rappresenta "uno strumento fondamentale per raggiungere gli obiettivi prioritari di uno sviluppo sostenibile che, oltre ai significati tecnico-economici, possiede grande valenza politica nel momento in cui, da un lato richiede una seria azione programmatica di concreti interventi a favore dell'eco-compatibilità, dall'altro lato ha il compito d'integrare tali interventi in realtà socio-culturali complesse. Per un efficace funzionamento di tale sistema occorre innanzitutto rafforzare il ruolo del ministero e delle regioni, ognuno per le proprie competenze, creando un rapporto cooperativo nel promuovere, coordinare, indirizzare e vigilare sulle varie attività di monitoraggio e controllo precipue degli enti territoriali". Riferendosi all'Abruzzo "regione dei parchi" il ministro ha detto: "credo che questa sia una regione fortunata per il cospicuo numero di aree protette, queste, però, devono creare ricchezza e posti di lavoro, devono essere produttive e non ingessare lo sviluppo. Occorre che si affermi la cultura dell'apertura e dell'antropocentrismo. Risultati positivi, grazie a questa nuova filosofia, si sono già avuti, vedi il Parco delle Cinque terre e del Vesuvio".

Riguardo il grave problema dei rifiuti, il Ministro ha espresso dubbi sul sistema delle discariche, "il futuro è rappresentato dalla termovalorizzazione, dove i rifiuti si trasformano in energia, processo, questo, che però necessita del potenziamento della raccolta differenziata, ma che consente di raggiungere l'importante obiettivo di conferire alle discariche solo il 20/25 per cento dei rifiuti".

All'Arta abruzzese Matteoli non ha fatto mancare un sentito riconoscimento "per il lavoro svolto, sotto la diligente guida del commissario Dionisio".

A conclusione della giornata, si può affermare senza essere smentiti che a L'Aquila l'ambiente ha volato alto. E non poteva essere altrimenti, sia per il luogo che ha ospitato i lavori, sia per il livello dei partecipanti.

MICHELE MIGLIOZZI

Il convegno del Consorzio Polieco organizzato con la collaborazione di A/V

La plastica usata, tra recupero e valorizzazione

Il Consorzio Polieco (recupero della plastica polietilenica), in collaborazione con Ambiente e/Vita, ha organizzato l'otto aprile scorso presso la sala stampa della Camera dei Deputati una Conferenza stampa per presentare l'attività 2002 - 2003. L'Associazione, condividendo sin dalla emanazione delle direttive comunitarie in materia di rifiuti i principi della sostenibilità ambientale e della gestione integrata degli stessi, ha colto l'occasione per ribadire con un proprio intervento la necessità che lo sviluppo sostenibile anche in materia di rifiuti non possa prescindere dal considerare una corretta

coniugazione dei tre principi enunciati nel Summit di Johannesburg nel mese di settembre 2002, e cioè: economico, sociale, ambientale. Ciò significa che per rendere "sostenibile" la gestione dei rifiuti un ruolo fondamentale deve essere assegnato al recupero di materiali e di energia che può anche attivare un sistema virtuoso di sviluppo economico ed occupazionale. Su questa strada pertanto la Polieco sta ottenendo brillanti risultati sia recuperando plastica per produrre nuove plastiche da riciclo sia producendo energia tramite l'avvio alla termovalorizzazione di quella quota parte di plastiche contaminate difficilmente riciclabili e quindi non riconducibili ad un proficuo rapporto costi/benefici. Proprio con le plastiche difficilmente recuperabili come materiali si possono alimentare impianti di termovalorizzazione in



CONFERENZA STAMP

"Polieco: Attività 2002-2003"
"Sanatoria per le aziende non in regola"
(Art. 48 del DLGS 22/97)

Sala Stampa
Montecitorio
via della Missione, 4
Roma

Mercoledì 8 Aprile, 2003
ore 10,00

POLIECO
In collaborazione con
Ambiente e/Vita
Fornacee, rifiuti e Valerianini

ambiente
e/vita

miscela con la frazione secca (cdr, ossia combustibile derivante dai rifiuti) derivante dalla separazione secco/umido dei rifiuti urbani.

I contenuti della conferenza stampa assai bene illustrati dai relatori, primo tra tutti il presidente della Polieco Enrico Bobbio, hanno messo in evidenza che il Consorzio, contro ogni più ottimistica previsione, è riuscito a riciclare quest'anno circa 300 mila tonnellate di rifiuti di polietilene, ossia 50 mila tonnellate in più rispetto all'anno precedente, nonostante manchino ancora tra i soci aziende di importanza nazionale quali, ad esempio, la Polimeri Europa di

Enichem. Il Consorzio Polieco, nell'assicurare ampia autonomia ai soggetti iscritti (riciclatori, recuperatori, raccoglitori etc) si pone come punto di riferimento, quasi una sorta di Agenzia, che oltre a mettere in contatto tra le loro le varie aziende e coordinarne le attività in maniera omogenea, fornisce chiarimenti, assistenza in materia di normativa nazionale ed europea di settore non trascurando peraltro quella tecnico-scientifica che è alla base dei sistemi di riciclo sempre più sofisticati e ambientalmente meno impattanti. Basti pensare alle sperimentazioni che sono state programmate in tre impianti dislocati sul territorio nazionale (Nord, Centro, Sud) attraverso un Accordo Polieco/Elettroambiente dell'Enel.

ANACLETO BUSÀ

Un progetto d'educazione per gli scolari di Ostia

Un corso di educazione ambientale realizzato con il contributo del Comune di Roma e che sarà tenuto, a partire dal prossimo anno scolastico, presso un istituto comprensivo del litorale romano. E' questo l'importante risultato conseguito grazie all'impegno e alla capacità progettuale della Segreteria Nazionale dell'associazione che ha seguito tutte le fasi progettuali del piano.

Il percorso educativo proposto consta di sei moduli da illustrarsi all'insegna della sostenibilità ambientale nel corso di 24 ore effettive di lezioni che svilupperanno la tematica della raccolta differenziata e del suo significato in un Comune, quello di Roma, che sconta ritardi nel conseguimento degli obiettivi di legge (Decreto legislativo n.22/97) sia per motivi di carattere strutturale sia di informazione, sensibilizzazione e cultura ambientale apparsi finora poco incisivi.

I cittadini in generale e la popolazione scolastica in particolare sono stati finora poco ricettivi, se si eccettuano casi sporadici di eccel-

lenza, nell'assumere comportamenti virtuosi che favoriscano il recupero e riciclo dei materiali presenti nei rifiuti urbani.

Siamo convinti che il progetto di A/V può essere considerato una vera e propria sfida nel campo dell'educazione ambientale dal momento che contiene elementi di originalità e di carattere innovativo. Basti pensare alle esercitazioni in aula che vedranno gli alunni soggetti attivi nel proporre modelli di raccolta differenziata sul proprio territorio, nel proprio quartiere se non addirittura presso il proprio condominio. Originalissimo peraltro il questionario che gli alunni dovranno proporre alla popolazione con conseguente elaborazione dei dati sia in forma grafica che statistica.

Il progetto prevede anche la visita presso impianti di selezione e compostaggio della Regione nonché una

mostra finale sull'attività complessiva e la elaborazione di un manualletto da distribuire ai cittadini ed alle autorità. L'esperienza del precedente corso di formazione ambientale presso l'Istituto comprensivo mendola/Guttuso di Ostia è senz'altro servita all'associazione per integrare e sviluppare nuove idee sulla problematica dei rifiuti che nel Lazio è ancora in uno stato di emergenza ambientale, nonostante la recente approvazione del Piano di gestione regionale dei rifiuti.

C.B.



Ettari di pineta e giardini privati attaccati dal fastidioso e vorace bruco

La processionaria, inquilino indesiderato

Alzi il dito chi di voi in questi ultimi mesi percorrendo un tratto qualunque di *strada* che porta da Mattinata a Caporale, o alzando gli occhi verso il pino del proprio giardino, non si è chiesto almeno una volta che cosa fossero quelle strane appendici ovattate che pendono tuttora dagli alberi!

Se non s'interviene subito, si rischia di trovarsi di fronte ad una vera e propria emergenza poiché tutte le pinete del Gargano sono affette dalla processionaria.

In realtà non è la prima volta che la processionaria del pino colpisce le nostre pinete; già un paio d'anni or sono la "malattia" interessò diversi ettari di pinete nella zona di Mattinata e Sannicandro.

Quest'anno sembra interessare tutti gli alberi di pino del nostro territorio.

Le larve nascono intorno ai rami dei pini e appena nate rosicchiano le foglie vicino al fusto avvolgendole con fili di seta bianchi.

In seguito, si spostano su un altro punto della chioma e costruiscono un nido formato da un tessuto che viene sempre più infittito e aumentato di dimensioni al sopraggiungere della cattiva stagione. In Inverno, a causa del freddo, l'attività delle larve è in parte ridotta; nelle giornate di sole, le larve escono dal nido per nutrirsi, per poi riprendere in Primavera la normale attività con sempre più voracità. Quando escono dal nido, le larve, si pongono in

fila indiana formando delle processioni lunghe diversi metri, da questo ha origine il loro nome, sparpagliandosi sulle piante per poi ritornare al nido guidate dal filo di seta che avevano disteso all'andata. La voracità di queste larve è notevolissima: esse possono defogliare interamente



piantagioni di pini; quando il nido è costruito all'apice del fusto, questo inevitabilmente secca e la pianta non cresce più in altezza, inoltre con la completa defogliazione indebolisce la pianta predisponendola agli attacchi degli scolitidi.

I danni prodotti alle piante sono variabili in quanto essa compie gradazioni della durata di otto-dieci anni. La lotta a questa vera e propria

"malattia" consiste nel taglio e nella distruzione del nido durante la stagione invernale o anche nell'uccisione delle larve mediante l'iniezione, con particolari attrezzature, di insetticidi cloroderivati organici nell'interno del nido.

L'auspicio di Ambiente e/Vita è che gli organi preposti alla tutela del patrimonio boschivo del Gargano, l'ente Parco Nazionale del Gargano e Comunità Montana in testa, si adoperino per effettuare i dovuti interventi per scongiurare un annoso problema che potrebbe compromettere la vegetazione delle nostre pinete, perché oltre al fatto che assumono valenze ecosistemiche, scientifiche e soprattutto protettive del territorio dall'erosione idrogeologica, sono per i nostri comuni un forte impatto paesaggistico. Un avvertimento a tutti coloro il quale vengono a trovarsi in contatto con un nido di processionaria: non maneggiatelo a mani nude, usate sempre i guanti; il "bruco" ha sul suo corpo un liquido urticante che nel peggiore dei casi porta alla paralisi della parte colpita, febbre e shock anafilattico. Se notate la sua presenza sui pini del vostro giardino, tagliate il ramo, di sera e bruciatelo appena possibile prestando attenzione a non far uscire le larve stipate al suo interno.

MARILENA MONTANARO





Brevi dal Mondo, curiosità dall'Ambiente

AI TOPI IL CELLULARE FA MALE

Un recente studio effettuato in Svezia, condotto sui topi, ha stabilito che le radiazioni emesse dai telefonini penetrano la BBB (blond brain barrier) la barriera che protegge da sostanze chimiche, tossine e proteine del sangue. Se l'albumina supera la BBB i neuroni del cervello possono morire, almeno quelli delle cavie.

Le ricerche fino ad ora si erano concentrate sull'eventuale legame tra il telefono portatile e il cancro, senza aver rilevato con certezza alcuna connessione. Gli scienziati della Lund University hanno costatato che i neuroni dei topi sono morti con livelli di radiazioni 1.000 volte inferiori a quelle attualmente permesse dall'Ue, con un'esposizione di sole 2 ore. "Non fateli usare ai bambini" raccomanda il prof. Salford, coordinatore dello studio - ripetendo lo stesso appello diffuso nel 2000 dalla Stewart Commission del Regno Unito a proposito degli effetti sulla salute dei giovanissimi.

Gli esperimenti sono stati effettuati su cavie giovani (fra le 12 e le 26 settimane di vita) perché i loro cervelli in via di sviluppo e i crani piccoli e sottili sono paragonabili a quelli degli adolescenti, per i quali il cellulare è sempre più un accessorio irrinunciabile.

E' opportuno far valere il principio di precauzione, quindi: uso ridotto, telefonate brevi, auricolare, cambio di orecchio.

STOP AL RUMORE

Troppo rumore in giro per l'Europa. Più del 20 per cento della popolazione è esposta ad un forte inquinamento acustico.

Mentre quasi il doppio della popolazione è esposto a valori compresi tra il 55 e 65 decibel

considerati limiti di attenzione e che, quindi, possono causare anche seri disturbi.

Il principale accusato è il rumore da traffico che supera i 65 decibel, limite di tolleranza stabilito. L'Unione europea, con il libro verde "Politiche future in materia di inquinamento acustico" da dove si ricavano questi allarmanti dati, denuncia la sottovalutazione del problema.

Annunciando al riguardo una politica diversa, più incisiva, armonizzando i metodi di valutazione, istituendo un indice comune di esposizione al rumore e lo sviluppo di scambi, d'informazioni tecnologiche ed esperienze tra gli stati membri.

Ma soprattutto mediante un coordinamento dei programmi di ricerca sul rumore, puntando principalmente sull'insonorizzazione degli edifici, senza tralasciare interventi e misure per la riduzione delle emissioni alla sorgente, intervenendo, ad esempio, sull'impatto dei trasporti su strada, abbassando i valori ammessi e proponendo di tassare i veicoli in base ai livelli di rumore prodotto.



FOTO INAUGURAZIONE SEDE MONTECATINI TERME DEL 5 APRILE 2003 GIANCARLO CALDERONI (REGIONALE AV) RICCARDO SENSI (ASSESSORE SERVIZI SOCIALI COMUNE MONTECATINI TERME) ALESSANDRA KREMPE (RESP. COMUNALE AV COMUNE MONTECATINI) ALESSANDRA DE VILLA (RESP. PROV. AV)

PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO

“Alla scoperta di uno dei luoghi più affascinanti dell’Italia centrale, dove storia e mito si confondono nel tempo: la *Riviera di Ulisse*”

Lungo la costa tirrenica del Lazio meridionale, là dove Omero volle che Ulisse avesse incontrato la Maga Circe, si estende il Parco Nazionale del Circeo: 8.500 ettari di boschi, dune e laghi costieri impreziositi dalla presenza di importanti reperti preistorici ed archeologici.

Il Promontorio del Circeo, con i suoi 541 metri di altezza massima, è senza dubbio l’elemento più caratterizzante del Parco: il versante nord, detto “quarto freddo”, è ricoperto da una rigogliosa foresta di leccio e numerose piante di corbezzolo, mentre sul lato opposto, il “quarto caldo”, verso il mare, campeggiano ginepri fenici e palme nane. Il Promontorio è abitato da volpi, cinghiali, tassi, donnole, ricci, lepri, rondini, passeri solitari, poiane e sparvieri. Ma la fauna dell’intera area protetta è ancora più ricca: si trovano infatti, divisi tra i vari habitat della foresta, della duna e delle zone umide, il daino, il capriolo, la puzzola, l’istrice, la testuggine d’acqua e quella greca con una particolare rilevanza dell’avifauna. il Parco

del Circeo, con oltre 250 specie di volatili e situato lungo la rotta di uccelli migratori, è tra i luoghi più indicati per svolgere attività di *bird-watching*: sono infatti facilmente osservabili specie comuni quali il cormorano, il picchio, il pettirosso, l’usignolo e presenze più pregevoli come quelle rare del falco pellegrino, del falco pescatore, dell’aquila di mare della gru,

del fenicottero, della cicogna e dell’airone. Una fauna eterogenea che si distribuisce su un territorio dalla vegetazione altrettanto composita, in funzione dei diversi ambienti che costituiscono il Parco: la Foresta è caratterizzata dalla presenza dominante di querce, lecci e sughere e da un fitto sottobosco di



edera e ricche fioriture di ciclamino. Lungo la costa, dalle falde del Promontorio e per circa 25 km verso nord, si estende la Duna litoranea, un ambiente delicato, definito dal susseguirsi di rilievi sabbiosi: qui, date le alte temperature, riescono a germogliare solo il ginepro ed il giglio marino. Parallelamente alla Duna si sviluppa un ambiente umido, costituito da

quattro laghi costieri (Lago di Sabaudia, Lago di Caprolace, Lago dei Monaci e Lago di Fogliano) e da zone stagionalmente allagate: un ambiente particolarmente frequentato dall’avifauna migratoria.

Piccolo gioiello del Mediterraneo, l’isola di Zannone fa parte dell’area protetta: ricoperta da una tipica e lussureggiante macchia mediter-



anea, non priva di endemismi e fioriture multicolori, l’isola, che si estende per soli 100 ettari, appartiene geograficamente all’Arcipelago Ponziano. E’ percorribile solo a piedi attraverso una rete di sentieri che consentono di raggiungere i luoghi più significativi, come i ruderi dell’antico Monastero Benedettino, il faro di Capo Negro e il Monte

Pellegrino. Tra gli itinerari da percorrere su terraferma si consiglia la visita al piccolo Borgo di Fogliano, che si affaccia sull'omonimo lago. Da vedere la Villa Inglese, la Chiesetta e la Villa padronale. Dal 1294 il comprensorio divenne uno dei possedimenti della famiglia Caetani, che vi realizzò l'orto botanico, caratterizzato dalla presenza di specie esotiche. Tra le numerose testimonianze storiche ed archeologiche nell'area del Parco, la più rilevante è, senza dubbio, il complesso risalente al I secolo d.C. conosciuto come "Villa di Domiziano": è costituito dai resti di un impianto termale oggi immerso in un bosco che si affaccia sul lago di Sabaudia. Infine, da non perdere, le Grotte costiere, di grande interesse preistorico, oltre che speleologico, per i numerosi reperti rinvenuti; tra questi ricordiamo un cranio dell'uomo di Neanderthal ritrovato nella Grotta Guattari, nel 1939.



GASTRONOMIA

Mozzarelle Doc

Tra i prodotti più tipici dell'area troviamo quelli legati all'allevamento dei bufali, praticato tradizionalmente a ridosso dei laghi costieri. Già nel XIV secolo numerosi documenti testimoniano la presenza di un attivo mercato di carni e formaggi di bufala: ricotte, provole e mozze. Oggi il territorio del Parco fa parte della zona di produzione della Mozzarella di Bufala Dop. Va inoltre segnalata, nelle zone limitrofe al Parco, la viticoltura con produzione del Circeo Doc, che prevede varie tipologie: il Bianco, il Rosso, il Rosato, il Novello, l'Amabile, il Frizzante, il Trebbiano ed il Sangiovese: sono vini freschi e dai profumi di agrumi e mela.



CURIOSITA'

Il mito di Circe ed Ulisse: la Maga Circe al Circeo?

"Ecco, ed all'isola Eea giungemmo, ove Circe abitava, Circe dai riccioli belli, la Diva possente canora, ch'era sorella d'Eeta, signora di mente feroce"

(Odissea, Libro X)

Leggenda vuole che Circe, colei che trasformò in maiali i compagni dell'eroe greco Ulisse, avesse la sua dimora proprio sull'omonimo monte: il Circeo. Già nel VII secolo a.C. si tentò di identificare l'isola Eea, dove Omero ambien-

ta l'approdo di Ulisse, con il Circeo. Storici, poeti e scrittori si sono cimentati nel sostenere tale tesi, da Esiodo ad Eschilo, da Teofrasto ad Apollonio Rodio fino a Strabone il quale, vissuto in età augustea, asserisce che al Circeo vi fosse un santuario dedicato alla Maga e che i sacerdoti mostrassero una coppa appartenuta ad Ulisse. Trova inoltre coincidenza il fatto che al Circeo si trovasse, a detta degli antichi

romani, un'erba capace di rendere immuni ai veleni: secondo il racconto di Omero è proprio mangiando un'erba miracolosa che Ulisse sarebbe stato in grado di annullare gli effetti dei filtri somministratigli dalla Maga Circe.

Volendo trovare un nesso tra mito e realtà c'è chi ha ipotizzato che la Maga Circe altri non fosse che una bella regina rimasta sola a guardia della propria città nel periodo di transumanza delle greggi (quando cioè la maggior parte degli uomini era lontana) e che usò rinchiudere nei recinti vuoti degli animali i compagni di Ulisse caduti prigionieri.

Pagine a cura di Alessia Tancredi

Viaggio alla scoperta dei segreti e degli incanti della Tenuta di Castel Fusano

Dietro quel muro...

il Presidente conserva un patrimonio

Un lungo muro che non nasconde, protegge. È quello che i più attenti scorgono lungo la Cristoforo Colombo, la statale che collega Roma con il quartiere marino.

Due torrioni e una cancellata in ferro sempre presidiata da personale di polizia. Motovedette con il lampeggiante a pennacchio e le sirene spiegate far da scorta a un'auto blindata con le bandierine ai lati del cofano che scivola leggera oltre l'ingresso. Perimetro sorvegliato e limiti invalicabili. Tre indizi per una sola risposta: oltre queste procedure di sorveglianza c'è il ritiro marino del Presidente della Repubblica, la Tenuta di Castelporziano.

Un paradiso naturalistico dal fascino primordiale, tanto che lo stesso Ciampi ama ricordare come *"di tutti i beni patrimoniali della dotazione immobiliare della Presidenza della*



Repubblica, Castelporziano è quello forse più legato alla lontana storia d'Italia".

"Tre millenni di storia di uno scrigno unico al mondo" non a caso è il sottotitolo scelto dalla Eurografica editore della contessa Marisa Pinto Olori del Poggio per il racconto fotografico "La Tenuta Presidenziale di Castelporziano" dell'artista Renato Cerisola, di recente presentato presso il salone d'onore del Quirinale.

Scriva nella prefazione il Presidente della Repubblica: *"La Tenuta fa parte*

di un'area che affonda le proprie radici nel mito ed è collegata con Enea e la fondazione di Roma, La flora che cresce liberamente sulle terre di Castelporziano è identica a quella che copriva il territorio nazionale migliaia di anni fa; la fauna che vive e si riproduce in mezzo a questa natura incontaminata, ricorda all'uomo il paradiso perduto. A Castelporziano, batte il cuore antico dell'Italia. L'area fu apprezzata dai Romani, tra cui Plinio il Giovane, prima di passare al monastero di San Saba, alla Camera Apostolica e all'Ospedale di Santo Spirito in Sassia. Dalla fine del Cinquecento fino al 1872, soltanto due famiglie, i Del Nero e i Grazioli, entrarono in possesso di Castelporziano".

Dietro la storia, la realtà dei giorni d'oggi. All'interno della Riserva vivono allo stato selvaggio specie animali di particolare pregio venatorio e nascono funghi e altri prodotti della terra universalmente apprezzati dai buongustai. Cinghiali, daini e caprioli rimangono spesso vittime dei cacciatori di frodo che si insinuano nei varchi di una recinzione tanto estesa, mentre più miti micologi vanno alla ricerca



di prelibati ovuli e porcini. In primavera è il tempo degli asparagi selvatici, vera specialità per gustosi risotti. Tutte attività vietatissime, la cui commissione viene contrastata dalle ronde delle guardie forestali e dagli altri militari che presidiano il territorio.

Il professor Louis Godart, Consigliere per la Conservazione del Patrimonio Artistico della Presidenza della Repubblica, non esita a sostenere "Castelporziano, come l'Eden o il Giardino delle gemme, appartiene alla categoria dei luoghi magici che vedono l'uomo vivere in pace in mezzo all'ambiente che lo circonda". Ed illustra le peculiarità della flora e della fauna. "Nella parte boschiva della Tenuta, crescono delle alte sughere, dei lecci maestosi, piante di rovere, di cerro e di frassino, lasciate tutte al più libero sviluppo. Numerosissimi sono poi gli esemplari di Farneto, oramai estinti in quasi tutte le pianure del Lazio a causa dell'intenso sfruttamento dei frutti di quest'albero per l'allevamento dei suini. Anche la macchia mediterranea è ben rappresentata, dai cespugli di lentisco, di mirto, di ginepro, agli arbusti di corbezzolo. Per quel che riguarda la fauna, Castelporziano è sempre stata una riserva di caccia ambita. Oltre alle capre, condotte al pascolo, i cavalli, le vacche rosse da allevamento e i bovini per le fatiche agricole, gli animali che popolano la Tenuta sono il cinghiale, il capriolo, la martora e il gatto selvatico, le folaghe, alcune colonie di nibbio bruno (le uniche in Italia), mentre lungo il litorale nidifica anche la testuggine di mare".

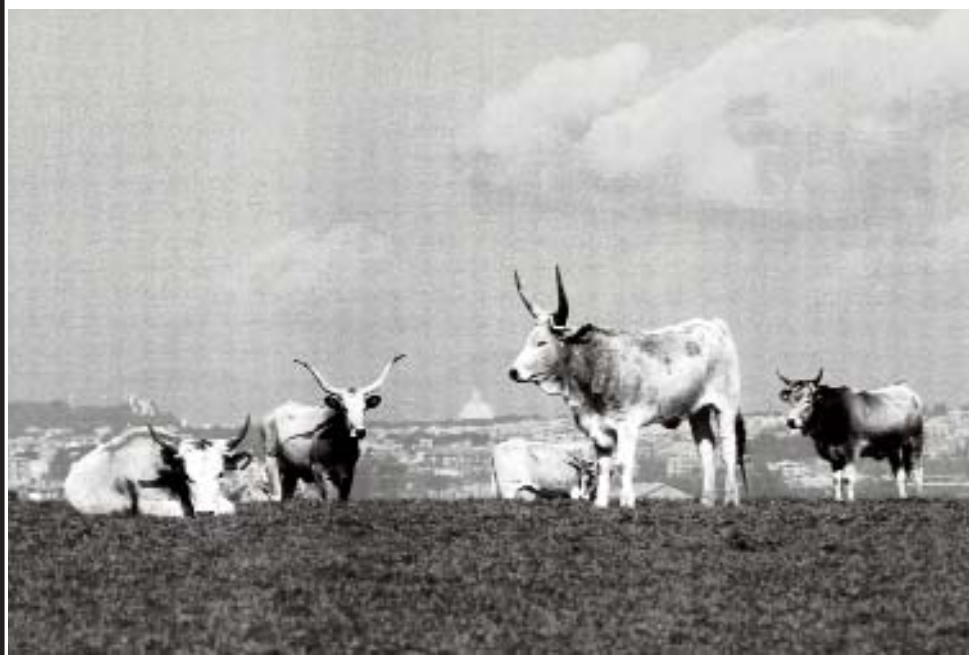
Questi luoghi ameni sono spesso teatro di importanti incontri diplomatici e di vertici politici

Luoghi di *otium* dei patrizi romani

Le ville di età romana edificate nel territorio laurentino, appartengono ad una duplice tipologia caratteristica delle residenze extraurbane, generalmente distinte in residenze di tipo rustico, destinate alla produzione agricola, e ville signorili, intese principalmente come luogo di svago e riposo. Delle prime vi sono tracce presso la valle di Malafede e sulle alture prospicienti. Delle seconde, che si susseguivano quasi senza soluzione di continuità lungo l'asse costiero della via Severiana, sono in luce presso la costa moderna notevoli resti che testimoniano la loro monumentalità e la ricchezza degli apparati decorativi costituiti da pavimenti a mosaico, pitture e rivestimenti marmorei.

Il castello medievale. Dopo la disgregazione dell'organizzazione territoriale conseguente alla caduta dell'Impero Romano e le turbolente vicende storiche dell'età post-classica, in età alto-medievale, il territorio circostante Roma, è in gran parte latifondo della Chiesa. A quest'epoca risale, per il territorio laurentino la creazione della *Domus Culta Laurentum* creata da papa Zaccaria (741 - 752 d.C.) per l'organizzazione, agraria, sociale e religiosa del comprensorio. Con le mutate condizioni politiche generali, a partire dal X - XI secolo, sorge il primitivo nucleo del Castello, una torre edificata su strutture di età romana intorno alla quale va progressivamente a formarsi un nucleo edilizio racchiuso all'interno di un recinto fortificato, che nel sec. XIV verrà riconosciuto e citato come *Castrum*. Nella cartografia seicentesca (Catasto Alessandrino 1660) il Castello è spesso raffigurato come una fortificazione di forma quadrangolare con torrioni angolari, doppio portone di accesso, coronamenti e merlature. Ampiamente rimaneggiato ad opera dei Grazioli (1823 - 1872), attualmente si presenta con un perimetro quasi raddoppiato rispetto all'impianto primitivo.

Architetture naturali. Viali lunghi e dritti, delimitati da maestose colonne naturali e ricoperti dall'imponente architettura di una volta verde. La sapienza dell'uomo e la protezione della natura accompagnano lo sguardo ed il cammino indicando un percorso che viene dal passato e che si inoltra in futuro tuttora possibile.



LE IMMAGINI DELL'ARTISTA RENATO CERISOLO SONO PUBBLICATE NEL LIBRO FOTOGRAFICO

Il colore di un'emozione
La Tenuta Presidenziale di
Castelporziano

Tre millenni in uno scrigno
ambientale unico al mondo
EUROGRAFICA EDITORE





destinati nelle intenzioni a rimanere riservati, ma più delle contingenze diplomatiche o strategiche la bellezza dei luoghi riesce a suggestionare anche gli animi più freddi, talvolta influenzando positivamente l'esito dell'incontro.

E', per usare le parole della contessa Marisa Pinto Olori del Poggio "un'oasi esclusiva, inimmaginabile, che nonostante la contiguità geografica è poco nota persino alla maggioranza della popolazione dei centri urbani limitrofi". Proprio con l'intento di superare questi ostacoli culturali, trova ispirazione il lavoro del fotografo Renato Cerisola, che - spiega l'editrice - "ha cercato e catturato l'attimo, l'atmosfera, le luci più propizie per tradurre attraverso l'obiettivo la multiforme realtà dello storico comprensorio. Si è accostato all'ambiente con un lirismo spirituale. Immagini che si articolano in un coinvolgente caleidoscopio di luci e di emozioni, esprimono, forse ancor più di tante parole, l'incantesimo dell'antichissimo ed ineguagliabile microcosmo custodito dal Quirinale a breve distanza dalla Città Eterna".

Una atmosfera che significativamente è stata descritta già nel 1927 dall'allora direttore del Corriere della Sera, Ugo Ojetti, scriveva: "L'eternità non è un'astrazione ultrafa-

nica (che va oltre le apparenze, NdR). Al contrario, l'eternità paradisiaca si trova a pochi minuti da Roma: io ho avuto il privilegio di conoscere il respiro della Riserva di Castelporziano".

Nell'immediato dopoguerra, si era addirittura progettato di radere al suolo questo paradiso naturalistico incontaminato per destinare la sua

area alla fondazione di un agglomerato urbano di ben centomila abitanti, per accogliere in una città chiamata "Nuova Pola" i profughi dell'Istria e della Dalmazia. Altra minaccia, la sventata lottizzazione della adiacente tenuta sabauda di Capocotta, che avrebbe implicato la costruzione di quasi duemila ville a ridosso della Tenuta.

Castelporziano è un bene che appartiene a tutti i cittadini italiani. E' un bene che sia protetto dalle incursioni barbariche di chi vorrebbe unicamente consumarne a proprio uso e consumo le bellezze storiche e naturalistiche. Sarebbe comunque utile che iniziative di divulgazione e conoscenza di queste ricchezze siano sempre più numerose, sempre più qualificate, sempre più promosse.

TOMMASO MOLINARI

